

Ludwig Feuerbach e il punto di approdo
della filosofia classica tedesca¹

Scritto dal gennaio all'inizio del febbraio 1886.

Pubblicato per la prima volta in:

«Die Neue Zeit», anno quarto, nn. 4 e 5, 1886.

Secondo la pubblicazione in volume rivista, Stoccarda 1888.

Prefazione

Nella prefazione allo scritto: « Per la critica dell'economia politica », Berlino 1859, Karl Marx racconta come noi due a Bruxelles, nel 1845, ci apprestammo

« a mettere in chiaro, con un lavoro comune, il contrasto tra il nostro modo di vedere » – la concezione materialistica della storia, elaborata soprattutto da Marx – « e la concezione ideologica della filosofia tedesca, a fare i conti, in realtà, con la nostra precedente coscienza filosofica. Il disegno venne attuato nella forma di una critica della filosofia posteriore a Hegel. Il manoscritto, due grossi fascicoli in ottavo, era arrivato da tempo nel luogo dove doveva pubblicarsi, in Vestfalia, quando ricevemmo la notizia che un mutamento delle circostanze non ne permettevano la stampa. Abbandonammo tanto più volentieri il manoscritto alla critica roditrice dei topi, in quanto avevamo raggiunto il nostro scopo principale, che era di veder chiaro in noi stessi ».¹

Da allora sono passati più di quarant'anni, e Marx è morto, senza che a uno di noi si sia presentata l'occasione di ritornare sull'argomento. Ci siamo espressi qua e là sui nostri rapporti con Hegel, mai però in un contesto esaustivo. Su Feuerbach, che pure costituisce, sotto un certo riguardo, un elemento intermedio tra la filosofia hegeliana e la nostra concezione, non siamo mai più tornati.

Nel frattempo la concezione del mondo di Marx ha trovato dei sostenitori ben al di là dei confini della Germania e dell'Europa, e in tutte le lingue colte del mondo. D'altra parte, la filosofia classica tedesca conosce all'estero, e soprattutto in Inghilterra e in Scandinavia, una sorta di rinascita, e persino in Germania sembra che si incominci ad averne abbastanza delle brodaglie eclettiche che vengono trangugiate là nelle università sotto il nome di filosofia.

In queste circostanze mi è parso che si rendesse sempre più necessaria una breve esposizione organica dei nostri rapporti con la filosofia hegeliana, delle nostre conclusioni come del nostro distacco da essa. E, ugualmente, mi è parso che un pieno riconoscimento dell'influenza che Feuerbach, in misura maggiore di tutti gli altri filosofi successivi a Hegel, ha avuto su di noi nel periodo del nostro Sturm und Drang fosse un debito d'onore non ancora pagato. Ho quindi colto volentieri l'occasione, quando la redazione della « Neue Zeit » mi ha chiesto di scrivere una recensione critica del libro di Starcke su Feuerbach. Il mio lavoro venne pubblicato nei fascicoli 4 e 5 del 1886 di quella rivista e appare qui in edizione separata e riveduta.

Prima di dare queste righe alle stampe, ho cercato e rivisto ancora una volta il vecchio manoscritto del 1845-46. La sezione su Feuerbach non è terminata. La parte redatta consiste in un'esposizione della concezione materialistica della

storia, la quale prova soltanto quanto fossero ancora incomplete a quel tempo le nostre conoscenze di storia economica. Vi manca la stessa critica della dottrina di Feuerbach; lo scritto era quindi inutilizzabile per lo scopo attuale. Ho invece ritrovato in un vecchio quaderno di Marx le undici tesi su Feuerbach pubblicate in appendice^a. Si tratta di appunti per una successiva elaborazione, buttati giù in fretta, assolutamente non destinati alla pubblicazione, ma di valore inestimabile come il primo documento in cui è fissato l'embrione geniale della nuova concezione del mondo.

Friedrich Engels

Londra, 21 febbraio 1888.

^a Le "Tesi su Feuerbach" sono un breve saggio scritto da Karl Marx nella primavera del 1845 e pubblicato da Engels nel 1888 in appendice alla prima edizione in opuscolo di questo stesso saggio. Cfr. *Opere Complete, cit.*, vol. V, pp. 3-5 e 625-627.

I

Il presente scritto* ci riporta a un periodo che dal punto di vista cronologico è dietro di noi di una buona generazione, ma che in Germania è diventato così estraneo alla generazione attuale come fosse già vecchio di un intero secolo. Eppure fu il periodo della preparazione della Germania alla rivoluzione del 1848, e tutto ciò che è accaduto da noi, da allora in poi, è soltanto una continuazione del 1848, è soltanto l'attuazione del lascito della rivoluzione.

Come in Francia nel XVIII secolo, così anche in Germania nel XIX la rivoluzione filosofica avviò la rivoluzione politica. Ma come apparvero diverse l'una dall'altra! I Francesi in lotta aperta con tutta la scienza ufficiale, con la Chiesa e spesso anche con lo Stato; i loro scritti stampati oltre frontiera, in Olanda o in Inghilterra, e assai spesso sul punto di finire essi stessi alla Bastiglia. I Tedeschi, invece: professori, maestri della gioventù impiegati dallo Stato, i loro scritti sono testi di scuola riconosciuti, e il sistema che corona tutta l'evoluzione, il sistema hegeliano, elevato persino, per così dire, al rango di regia filosofia di Stato prusiana! E dietro questi professori, dietro le loro parole pedanti e oscure, nei loro periodi pesanti e noiosi si dovrebbe celare la rivoluzione? Non erano in realtà proprio coloro che passavano allora per sostenitori della rivoluzione, i liberali, i nemici più accaniti di questa filosofia che produceva confusione nelle teste? Ma ciò che non vedevano né il governo né i liberali, lo vide già nel 1833 per lo meno un uomo, che per la verità si chiamava Heinrich Heine¹!

Prendiamo un esempio. Nessuna proposizione filosofica si è mai tanto attirata la riconoscenza di governi miopi e la collera di altrettanto miopi liberali, quanto il principio famoso di Hegel: « Tutto ciò che è reale è razionale, e tutto ciò che è razionale è reale »². Questa era davvero, evidentemente, la santificazione di tutto l'esistente, la consacrazione filosofica del dispotismo, dello Stato poliziesco, della giustizia manovrata dal governo, della censura. E così l'interpretò Federico Guglielmo III, così i suoi sudditi. Ma per Hegel non tutto ciò che esiste è, senz'altro, anche reale. L'attributo della realtà per lui spetta solo a ciò che è, al tempo stesso, necessario:

« La realtà si rivela nel suo dispiegamento come la necessità »; una qualsivoglia misura di governo – Hegel stesso porta l'esempio di « una certa disposizione fiscale »³ – non è affatto per lui senz'altro già una cosa reale. Ciò che è necessario, però, si rivela in ultima istanza anche come razionale, e, applicato allo Stato

* «Ludwig Feuerbach» di C.N. Starcke, dott. fil.- Stoccarda, Ferd. Encke, 1885.